

Alle urne con la nuova legge 11 milioni di elettori: si vota solo oggi dalle 7 alle 22. Il 20 giugno si svolgeranno i ballottaggi. La sinistra contende i governi delle grandi città. Occhetto: «Il Pds al centro delle forze di progresso»

Mezza Italia sceglie i sindaci È scontro tra coalizioni, già stasera i risultati

L'ora del buon governo

FABIO MUSSI

È il primo «voto riformato». Oggi si vota per la prima volta con la nuova legge elettorale per Comuni e Province. Verso i cittadini si è spostato un più diretto potere di elezione dei consiglieri, dei sindaci, dei presidenti. È un voto da cui dipenderà la vita amministrativa di tante città grandi e piccole, e di tante zone del Paese. Se frana un regime se un terremoto di intensità mai vista scuote il sistema politico partiti e società, ecco che uno dei possibili punti d'attacco dell'opera di ricostruzione e rinnovamento si presenta proprio questo 6 giugno il *buongoverno locale*. C'è da augurarsi che la scelta degli elettori spinga decisamente in questo senso, proprio perché lo Stato non si cambia solo dalla testa, e la politica non ha un solo cuore che batte al centro. Buongoverno, autonomie, partecipazione, trasparenza sono i pilastri della vita democratica ed hanno nelle amministrazioni locali un luogo fondamentale di appoggio. Il voto di oggi è dunque una occasione da non perdere. Un voto che naturalmente influirà fortissimamente per le settimane e i mesi che verranno sugli sviluppi generali della situazione sulla battaglia politica in corso sulle riforme - prima di tutto quelle elettorali ed istituzionali - che ne costituiscono la posta.

Tre volte i cittadini hanno già scosso l'albero: il 9 giugno 1991 referendum sulla preferenza unica, quando, di fronte alla strafottente intimità delle élite («andate al mare») alla gente si alzarono le antenne, e fece il contrario il 5 aprile 1992 elezioni politiche generali quando una leadership corrotta ma ancora sicura di sé (il Caf Craxi, Andreotti, Forlani) chiese la riconferma di un consenso maggioritario e gli fu negato il 18 aprile di quest'anno, quando nei referendum si esprime una potente volontà riformatrice.

Oggi 6 giugno 1993 si può scuotere l'albero una quarta volta e cominciare a raccogliere i frutti se si resisterà alla tentazione dello spappolamento localistico e corporativo se si chiuderanno i varchi alla destra (le bombe d'altronde parlano chiaro) se si premieranno le forze democratiche di progresso di sinistra. Tutto è ancora molto fluido molto incerto persino molto rischioso. Il quadro si modifica di giorno in giorno con una accelerazione costante, sul terreno politico e su quello dell'opinione pubblica. Il Psi chiuso in una ferrea resaca dei conti tra stati maggiori ha dovuto nelle città italiane, toccare dolorosamente con mano in questa campagna elettorale. L'effetto di disfacimento indotto da una prassi e una politica fallimentari. La Lega partito della protesta e del grido ha mostrato di nuovo le sue difficoltà organiche di parola. Anche a prendere il discorso del suo leader Umberto Bossi non è chiaro che cosa voglia, salvo questo che vuole vincere. Non è poco ma non è neanche molto. La Dc poi ha dovuto fare i conti con la dissipazione e la perdita del suo ruolo centrale, esclusa probabilmente dalla corsa al sindaco nelle principali città, si è frantumata e divisa in innumerevoli liste, perdendo quel potere di coalizione che ora verso destra ora verso sinistra ha fatto per un cinquantennio la sua fortuna politica basata sulla dottrina della inamovibilità democristiana. C'è una sirena che canta particolarmente dalle pagine dei giornali sui quali quotidianamente si celebra il culto del Nuovo «Ricostruiamo il centro? Ricostruiamo il centro?». È esattamente la speranza gattopardesca di ripristinare, magari con attori mutati, la situazione bloccata di sempre che deve essere battuta in breccia. La sinistra si è presentata ancora largamente divisa. Ma con qualche segno incoraggiante di nuova convergenza e di alleanza. Se gli elettori giocassero oggi qualche carta buona.

González-Aznar testa a testa L'ultima battaglia dei socialisti spagnoli



Trenta milioni di spagnoli oggi alle urne per rinnovare Camera e Senato. Gli ultimi sondaggi danno il socialista Felipe González, da undici anni a capo di un governo monocolore, e il leader della destra Jose Maria Aznar appaarsi con il 34 per cento dei suffragi.

MAURO MONTALI A PAGINA 11

Manuel Vázquez Montalbán «Vincerà Felipe, i popolari chissà cosa sono»



A PAGINA 11

Si vota solo oggi per rinnovare i 1192 Consigli comunali, i sei Consigli provinciali e il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia. I seggi resteranno aperti dalle 7 alle 22, poi si apriranno le urne. Solo in Sicilia, dove vige una legge diversa, si apriranno domani alle 8. L'elezione diretta del sindaco e i riflessi sulle aggregazioni di partiti. Le liste di progresso favorite nelle grandi città: Torino, Milano, Catania.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La rivoluzione arriva con le schede con l'elezione diretta dei sindaci. La nuova legge impone schieramenti e aggregazioni scelte precise. Così il quadro politico sarà necessariamente «combussolato» da queste elezioni amministrative dalla forte valenza politica. Mentre mancano poche ore all'apertura delle urne i sondaggi dicono che le liste di progresso i sindaci di sinistra trionferanno nelle grandi città. Torino, Catania, Milano. Ma nel capoluogo lombardo la Lega pur data vincente come lista dovrebbe cedere la poltrona di sindaco a Nando Dalla Chiesa, che, con il suo 36% batte Formentini al 29%. Dopo le bombe il Carroccio sventola il pericolo di colpo di Stato per guadagnare voti. Secondo i sondaggi vittoria di Novelli a Torino e Bianco a Catania, dove la Dc passa dal 31% del 5 aprile e dal 30% delle precedenti amministrative al 3%. Occhetto il Pds perno delle aggregazioni di progresso.

ALLE PAGINE 34 e 5

Vittorio Foa C'è voglia di sinistra



V. RAGONE A PAGINA 2



Gli altri quotidiani hanno dato con scarso rilievo la notizia (secondo me normale) che venti giornalisti di diverse testate sarebbero nei guai per aver trafugato in Borsa, scrive in due articoli pilotati in appoggio ai propri interessi. Il fatto non è penalmente rilevante, ma costituisce come è ovvio una palese violazione dell'etica professionale, ven e propri interessi privati in alto pubblico, quale e nei fatti l'informazione. Quando si parla di stampa asservita si pensa subito al rapporto di assillaggio tra chi scrive e chi gli paga lo stipendio. Ma per approfondire davvero il discorso sarebbe meglio riflettere sul rapporto di pesante compromissione che lega molti giornalisti all'ambiente del quale si occupano e del quale teoricamente dovrebbero liberamente rendere conto ai lettori. Un giornalista economico che ha interessi in Borsa è come un cronista sportivo che prende soldi da una società di calcio (e dilata la cosa avviene). La sua obiettività è strutturalmente compromessa. La merce che vende i lettori e adulterata.

Della vicenda si sta occupando l'Ordine dei giornalisti. In pratica non se ne sta occupando nessuno. MICHELE SERRA

Ventisei soldati pachistani uccisi e 50 feriti durante scontri con gruppi somali. Assediati nella manifattura tabacchi altri 80 militari sono stati salvati dagli italiani.

Strage di caschi blu in Somalia

Ventisei caschi blu pachistani morti e 50 feriti a Mogadiscio in combattimenti fra soldati dell'Onu e miliziani di Aidid. Militari italiani salvano 80 pachistani e 10 americani assediati dai somali. All'origine degli scontri un'ispezione dei caschi blu presso una stazione radio in cerca di armi. Oggi alle 17 ora italiana riunione al consiglio di sicurezza dell'Onu sulla situazione in Somalia.

GABRIEL BERTINETTO

Mogadiscio ha vissuto ieri la peggiore giornata di violenza da quando lo scorso dicembre prese il via la missione militare internazionale di pace in Somalia. Decine di persone sono rimaste uccise negli scontri divampati fra caschi blu e miliziani fedeli a Mohamed Farah Aidid, il più potente dei capi fazione somali. Tra i morti figurano ventisei soldati del contingente pachistano ed almeno cinque somali. I feriti sono un centinaio. La battaglia è iniziata presso i locali dell'emittente radiofonica controllata da Aidid dove le truppe della Nato Unite erano interve-

nute per sequestrare armi nascoste ed è proseguita con raffiche di mitra e lanci di bombe a mano in diversi punti della città. A scara un reparto corazzato italiano ha liberato ottanta caschi blu pachistani e dieci soldati americani circondati dai miliziani somali portando in salvo quindici feriti e recuperando i corpi di numerose vittime. Venerdì tre partiti compreso quello di Aidid avevano firmato un'intesa di pace riguardante le zone centrali del paese che l'Onu non giudica priva di validità perché ne è rimasta esclusa la maggior parte dei gruppi in lotta.



Uso forza, lite Usa-Cee

GIAN GIACOMO MIGONE A PAGINA 13

Per i sette lavoratori bruciati alla «Mediterranea» cerimonia separata

«Milazzo non vuole parate» Funerali privati per gli operai

WLADIMIRO SETTIMELLI

MILAZZO. Si sono svolti ieri i funerali degli operai rimasti uccisi nell'esplosione alla raffineria «Mediterranea-Agip» di Milazzo. Dolore ma anche tanta rabbia. I familiari non hanno voluto saperne di funerali solenni e collettivi. «Basta con le commedie, l'autorità e le condoglianze formali». Ieri il ministro del Lavoro Gino Giugni è andato alla raffineria della tragedia. Naturalmente saranno le vane commissioni d'inchiesta a stabilire quali siano state le colpe e quali le omissioni. Certo è che c'è la sensazione che la raffineria rappresenti comunque un pericolo diretto ed immediato per tutta la città.

A PAGINA 8

L'Aga Khan lascia: scelgo la fede



P. REVZIN A PAGINA 16

Torna il cattivissimo Fortebraccio



A PAGINA 17

Addio dall'uomo più infelice d'Italia...

PAOLO VILLAGGIO

nessuno da quasi tre anni. La mia attività sessuale è umiliante, pratico l'autoterapia tutti i giorni chiuso in bagno da solo con delle vecchie foto di Silvia Koskina nuda. Non sono solo di presio, sono inferocito, la mia è una manufattura di felicità ingovernabile. Ma chi si degna di spendere, un occhio a dico una sola per me? Voi mi ledete vi preoccupate solo ipocritamente dei giovani per i quali però non fate un cazzo. Dei «diversi» che contano ad umiliare con la vostra ferocia carità cattolica delle donne dei parenti delle vittime dei metalmeccanici cercate di allevare una nuova classe politica giovane e più onesti. Vi occupate dell'inquinamento, ma sapessi a me che me ne frega del mare pulito che un bagno di notte non lo farò mai più e purtroppo temo neppure di giorno. Ma voi credete davvero che questo animale atroce e che ho raccontato sia raro? Che sia una specie in estinzione? L'Italia ne è piena. L'Italia purtroppo è un paese decadente e un paese di

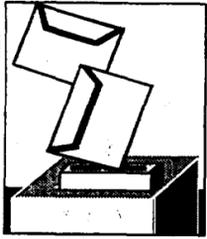


vecchi. Siamo una minaccia i falangi non armata fortunatamente per voi ma inferocita. Sappiate che questi tipi così violentemente feriti dalla vita sono e tutti velenosi impotenti e odiano tutti e sparano di tutti strapunto i manifesti con cui metterebbe le bombe ovunque siamo disperati lo vivo a Roma il quartiere. Il mio soffro di insonnia mattutina come tutti gli anziani, mi addormento presto e mi sveglio alle 4 e ogni settimana non appena mi addormento con difficoltà alle 10 di sera mi espande la musica di uno di quei scugnati onnivori rock o jazzati per qui i maledettissimi giovani lo li odio i giovani. Che mi offe dono con la loro felicità. Che di giorno girano con le loro tette con le ragazze abbracciate dietro i capelli al vento non rispettano i rossi (neppure io li rispetto da sempre per la verità) i loro scini piccoli e duri che li allungano sotto le magliette sottili e io mi vedo dopo solo in cesso con la vecchia foto della Koskina. So che questo stogo si

tra solo ridere perché io sono considerato un tragico pagliaccio. La «merdonaccia» in fondo un gran buio nuomo. Ma state molto attenti voi in questi tempi. Io sono un cattolico e questi sentimenti e questo comportamento da brava persona io lo simulo di sempre. figuratevi poi adesso? Sappiate che noi della Falange Disperata possiamo non solo strappare i manifesti con cui Ma se veniamo sguagliati dalla musica del 17 minio o veniamo provocati ancora per molto tempo dai «catti duri» delle piccole minoranze possiamo perdere la testa. Io per esempio ho un'arma nascosta in un vecchio chiavante e penso che un giorno io io una strage di massa. Qui al mare a to dove vado tutte le mattine e vengo considerato un «buono». Abbiate di me. Rivolgetemi la parola ogni tanto. Basta solo un sorriso. Soprattutto non lasciatevi tentare. I «catti» alla *Rivista di Via Italiana*. Vi «congiuro» sorridetemi o fate io un mac clo'. Due mesi fa con molto coraggio mi sono improvvisamente presentato di fronte a una scuola femminile. Quando sono uccise le ragazze mi sono aperto di colpo i pantaloni e ho urinato sotto ero nudo. E stata una risata cosmica che ho ancora nelle orecchie. Vorrei svenderti la mia moglie a qualche ragazza e i cambiarli con Valeria Golino. Come si può fare senza che la poverina lo sappia? Alle volte lo guardo mentre dorme e mi fa «ti amo». Anche io mi faccio molta pena. Però attenti che sono e attivo come un cobra nero! Addio dall'uomo più infelice d'Italia!

I LIBRI DELL'UNITÀ
I poeti italiani da Dante a Pasolini
Montale
Domani 7 giugno
L'Unità
L'Unità - libro lire 2.000

**L'Italia
vota**



Questa mattina alle sette si aprono i seggi in 1192 comuni, in 6 province e nella regione Friuli Venezia Giulia. Le urne chiudono oggi alle 22. Le sfide di Milano, Torino e Catania. Occhetto: «Pds perno di coalizioni progressiste pronte a governare»

Undici milioni al voto per cambiare

Nelle città si scelgono i sindaci del dopo Tangentopoli

Mancano poche alla rivoluzione delle urne. Quando si apriranno alle 22, dopo quest'unica giornata elettorale, si saprà come avranno votato gli 11 milioni di italiani. La nuova legge per l'elezione diretta dei sindaci. I sondaggi: vittoria delle liste di progresso nelle grandi città: Torino, Milano, Catania. La Lega, nervosa, dopo le bombe parla di colpo di stato. Occhetto: «Il Pds al centro delle liste di progresso».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Questa mattina alle 7 aprono i seggi dei 1192 comuni, 6 province (Trieste, Gorizia, Pavia, Viterbo, Mantova e Ravenna) e 1 regione (Friuli Venezia Giulia) dove si vota. Chiuderanno definitivamente alle 22. Ma subito dopo si apriranno le urne per lo spoglio delle schede da cui dovranno uscire i vincitori. Solo nei 104 comuni siciliani - dove vige una legge simile, ma non uguale a quella del resto del Paese - le urne verranno aperte domani mattina alle 8. Dunque alla «rivoluzione elettorale» del dopo Tangentopoli mancano poche ore. Ciò che verrà fuori non saranno solo i nomi degli amministratori degli enti locali, ma il giudizio che circa undici milioni di italiani (le donne al voto sono circa 500mila in più degli uomini) daranno dei partiti e delle nuove alleanze.

Cosa faranno gli elettori? I sondaggi dicono che nelle maggiori città dove si vota (Torino, Milano e Catania) ma anche ad Ancona, Siena, Ravenna, Grosseto, Terni) dovrebbero essere premiate le coalizioni di progresso e i sindaci di sinistra.

Achille Occhetto, che venerdì sera ha chiuso la campagna elettorale a Milano con una manifestazione con ventimila persone, parlando a Italia radio, ha osservato che intorno al Pds «c'è una grande consapevolezza, ci considerano forza capace di governare». Il Pds è al centro di tutte le liste di progresso, diverse tra loro, ma con una caratteristica comune: sono senza la Dc e la Lega. Coalizioni di progresso che si pongono come alternative a quelle della nuova destra che hanno al centro la Lega.

Naturalmente nell'urna tutto è possibile, soprattutto a Milano, dove il leghista Formentini promette: «Palazzo Marino sarà nostro e la città tornerà ad essere capitale europea». È convinto, Formentini, nonostante i sondaggi diano a lui il 29% e il 36% a dalla Chiesa, che la Lega avrà una afferma-

zione. Certamente sarà uno dei partiti vincenti in tutto il Nord, ma questo, per il meccanismo messo in moto dalla nuova legge che prevede l'elezione diretta del sindaco e il ballottaggio tra i due candidati che ottengono il maggior consenso al primo turno, questo non si traduce automaticamente nella vittoria sicura del candidato-sindaco sostenuto da quella lista.

Intanto sul cammino di Formentini c'è soprattutto Nando Dalla Chiesa, che rivendica la propria indipendenza. «La Lega - ha detto Dalla Chiesa venerdì sera - comincia a farmi paura. Dice che le bombe di Firenze sono state messe per portare voti a me. La mia elezione dipenderebbe dal sangue degli innocenti. Ma io sono il sindaco del regime, rivendica il candidato della sinistra».

Certamente la Lega in questa vigilia è nervosa, spara bordate su bordate con toni truculenti. E a Bossi, che l'altro giorno aveva parlato delle bombe, ha risposto il ministro Mancino: «Le sue sono affermazioni stupide di un irresponsabile e immaturo che parla di bombe come si trattasse di caramelle». Ma ieri è stata la volta del colpo di stato, spauracchio ventilato dall'ideologo del Carroccio, Gianfranco Miglio ha detto: «Questo regime prima di andarsene tenterà anche il colpo di stato». E conclude: per fermare questa violenza l'unico antidoto è il voto alla Lega, «l'antisistema».

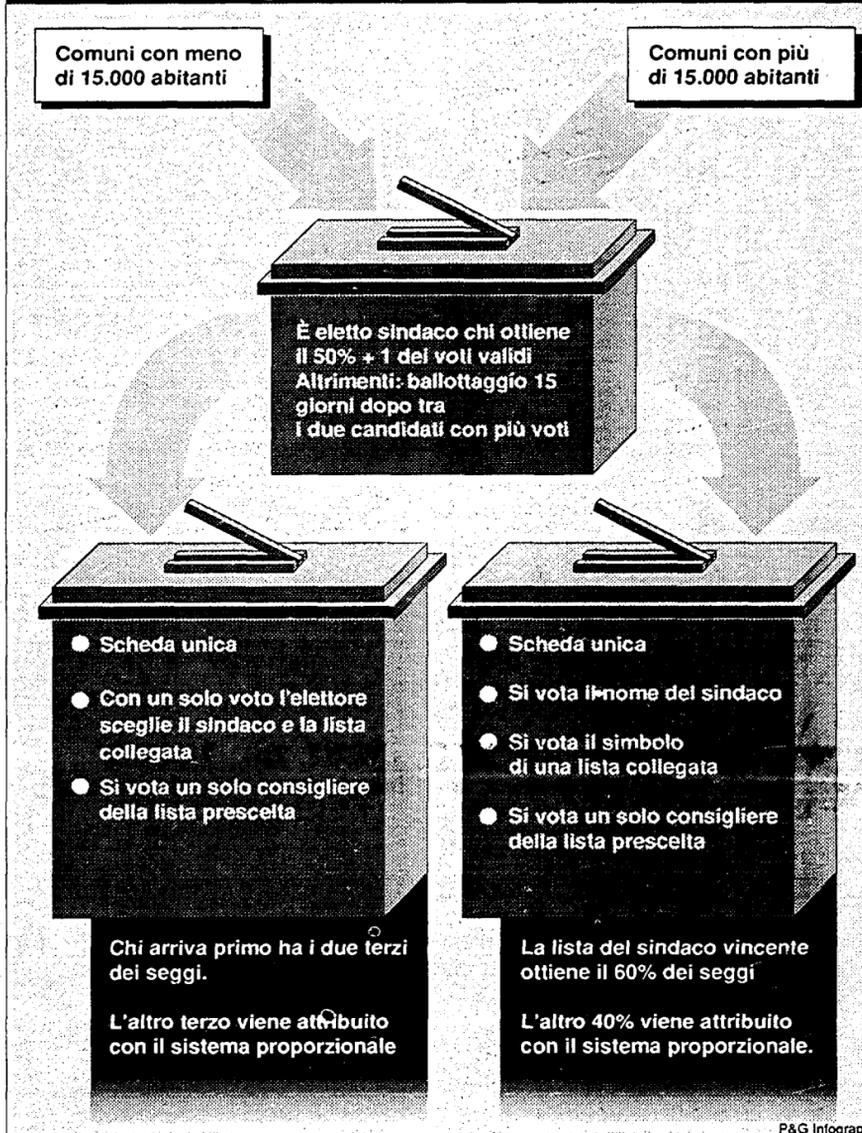
Se la Lega mostra nervosismo al Nord, al Sud è la Dc ad essere in ambascia. Tutto sommato è qui che il partito di Martinazzoli può ancora riempire il suo serbatoio di voti, ma non sarà facile, stando ai sondaggi. A Catania, infatti, il candidato scudocrociato, Scavone, è dato al 3%; 30 punti in meno rispetto alle politiche del 5 aprile. La rivoluzione in Sicilia ha - questo volta, dunque, Quando oggi andranno alle ur-

ne gli elettori di Catania e Agrigento e degli altri 102 comuni avranno davanti agli occhi le immagini di Andreotti dinanzi alla giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato, sentiranno nelle orecchie le accuse sui suoi ambigui rapporti con la mafia e con Salvo Lima. E in particolare a Catania influiranno sul voto gli avvisi di garanzia arrivati a due eccellenti: il dc Nicolosi e il psi Andò, e le manette strette ai polsi del dc Drago. Vincitore, dicono i sondaggi, sarà Enzo Bianco, del Patto per Catania, sostenuto da Pri, Pds, Verdi e Alleanza democratica. Lo sfidante sarà probabilmente Claudio Fava, sostenuto da Rete, Rifondazione comunista e una parte dei Verdi. Il missino Trantino è al 12%, anche se si pensa che nel segreto dell'urna su di lui si riverseranno molti ex voti scudocrociati.

Abbiamo detto che in Sicilia voteranno 104 comuni, tre in meno del previsto. Tra i comuni dove non si voterà c'è Lampedusa, che per protestare contro lo Stato avaro non ha presentato nessuna lista e nessun candidato. Otto comuni in meno in Sardegna. E diciassette in Calabria. Questo è stato il «caso» della campagna elettorale. Infatti una legge prevede che nelle liste «di norma» sia concesso un 30% circa alla minoranza sessuale. In queste realtà le donne non erano adeguatamente rappresentate e la commissione elettorale circoscrizionale ha escluso le liste. Anche in altre località sono state presentate liste non rispettose della proporzione, ma in questi casi il «di norma» previsto dalla legge non è stato interpretato in maniera vincente.

Infine alcune curiosità. Dopo 40 anni a Taormina, in Calabria, Francesco Macri, meglio conosciuto come Ciccio Mazzetta, non sarà candidato, anche perché è latitante. Ma di Macri nelle liste non ce n'è nemmeno uno. Invece presente per la prima volta è Mino Damato, sui carboni ardenti per sapere se sarà eletto ad Assisi. Non sono mancate nemmeno campagne elettorali «calde». Qualcuno a Montefredane, in provincia di Avellino, ha incendiato l'ingresso della villa del mago Arcella, candidato nella lista «La colomba». Invece a Falerna, in Calabria, si è sparato, a salve, ma si è sparato, per far fuggire la gente che seguiva l'ultimo comizio del candidato dell'Unione democratica della sinistra. Il pistolero è stato arrestato.

La gente sceglie il sindaco



I raffronti con precedenti elezioni resi difficili dalle nuove coalizioni

Subito i «risultati» Alle 22 in tv in onda gli exit-poll

Pochi minuti dopo la chiusura dei seggi, già si conoscerà l'esito delle elezioni amministrative. Merito degli «exit poll», i cui risultati saranno diffusi dalle tre reti Rai con «speciali». Il Viminale, stavolta, non farà improponibili raffronti ma fornirà l'elenco completo e le percentuali di tutte le liste in lizza. Come si vota. Il portavoce delle diocesi di Assisi: «L'astensionismo è un peccato di omissione».

ROMA. Chiuso le urne, comincerà lo spoglio delle schede: ma prima, i risultati. Il paradosso ormai non fa più notizia, visto che la stessa cosa è già avvenuta il 18 aprile. Il merito è delle nuove tecniche di sondaggio: si chiamano - come sanno tutti - «exit poll». Si tratta di una sorta di doppia-votazione, fatta in alcune zone campione, che naturalmente non ha nulla di ufficiale, ma serve solo alla Doxa per elaborare i «propri» risultati. Risultati diversi da quelli ufficiali, nel caso del referendum, appena di una frazione di punto. Numeri che riguarderanno le consultazioni regionali del Friuli e quelle comunali di Milano, Torino, Catania, Ravenna, Ancona, Siena, Terni ed Agrigento.

Risultati rapidissimi, dunque. Portati alla conoscenza di tutti. A questo ci penserà la Rai. Che per stasera ha organizzato numerosi «speciali». Un po' più nel dettaglio: Raiuno comincia alle 21 e 55. In studio Badaloni e Borrelli, analizzeranno i risultati con uomini politici e personaggi dello spettacolo. Stessa «platea» anche negli studi di Raidue. Pure qui, lo «special» parte 5 minuti prima della chiusura dei seggi e andrà avanti fino a tardi. Palinesio sostanzialmente simile anche su Raitre. In questo caso si conoscono i nomi dei conduttori (il via alle 21.55): Mariolina Sattanin, Bianca Berlinguer e Corradino Mineo. Tra gli ospiti Sergio Mattarella, Walter Veltroni, Mino Fucillo e Federico Orlando. Su tutte e tre le reti, naturalmente, «exit poll» e collegamenti con le sedi dei partiti e col Viminale.

E proprio quest'ultimo, il ministero degli Interni, sommerso dalle critiche, ha deciso di riformare radicalmente il proprio lavoro. Stavolta si farà così. Visto che in questa tornata è praticamente impossibile fare raffronti omogenei, s'è deciso che dal Viminale uscirà solo un elenco completo di tutte le liste presentate in Italia. Per capire: ci saranno le percentuali di tutti i gruppi in lizza, da «Rinnovamento per Vercelli», fino al «Movimento per una nuova Agrigento». Un elenco chilometrico, insomma, che però, eviterà improbabili accostamenti con altri partiti ed altre

elezioni. In qualche città, però, i partiti tradizionali si presentano col proprio simbolo: e qui, allora, il Viminale ha deciso di elaborare un altro piccolo elenco completo di raffronti con le altre elezioni.

Cambia metodo il Ministero degli Interni. Ma naturalmente la cosa più rilevante è che cambia il modo di votare per milioni di persone. Esattamente dovrebbe essere 11 milioni quelle interessate a questa tomiata. E sarà anche interessante vedere se crescerà o meno l'astensionismo nelle elezioni in un giorno solo, come si fa nel resto d'Europa. E proprio sull'astensionismo, anzi contro l'astensionismo è sceso in campo monsignor Vittorio Peri, portavoce della diocesi di Assisi, uno dei centri dove si vota. Dice il monsignore: «La politica si comincia a fare proprio dai piccoli centri... Per questo è necessario, per i cattolici, evitare l'astensionismo». Di più: «Non andare a votare è peccato di omissione». Così come prevede il nuovo catechismo. Peccato o no, per milioni di persone, oggi comunque sarà la prima volta con le nuove regole. Vale la pena, allora, ricordarle. Ecco: sulla scheda (nei Comuni sopra 15mila abitanti) si può sbarrare il nome già stampato del candidato a «primo cittadino» ed un partito ad esso collegato. In più, si potrà indicare una preferenza per il consiglio comunale, accanto al simbolo del partito scelto. Se l'elettore esprimerà solo il voto al partito, agli effetti della scelta del sindaco il risultato sarà lo stesso: sarà aggiunto un voto al candidato-sindaco indicato da quel partito. Se, invece, l'elettore farà una croce solo sul nome del candidato-sindaco, questo voto non varrà per nessun partito. Infine, la nuova legge offre una chance in più. Quella che si chiama «panachage»: si dà la preferenza ad un candidato sindaco, ma poi si mette la croce su una lista a lui non «collegata». Fin qui, le nuove regole. Regole che prevedono anche il ballottaggio. Ma di questo se ne parlerà tra 15 giorni. E bisogna ricordarsi di conservare il certificato elettorale. Servirà anche fra due domeniche.

IN PRIMO PIANO

Le nuove regole impongono restrizioni drastiche. Più «spendaccioni» Bassetti e Teso

Campagna austera, niente spot né spese folli

Sono finiti i tempi per i candidati spendaccioni. Campagna elettorale spartana per sindaci e liste. Le nuove norme che hanno personalizzato la competizione hanno anche imposto austerità. Se prima a Milano un consigliere per farsi eleggere spendeva 500 milioni, ora nemmeno i candidati sindaci si avvicinano a questa cifra. Fanno eccezione Bassetti e Teso, ma dai sondaggi non sembrano avvantaggiati

LUCIANA DI MAURO

ROMA. «Fatta la legge, trovato l'inganno» è una massima che ha avuto lungo corso in Italia. Ora sull'onda di tangentopoli sta emergendo un nuovo spirito pubblico? Sembra di sì a guardare il carattere spartano che sta caratterizzando la prima campagna elettorale per l'elezione dei sindaci «in diretta». La nuova legge che ha personalizzato la competizione elettorale si è anche preoccupata di dettare norme all'ingegno di meno «rumore» più programmi. E candidati e mass media si sono subito adeguati: i primi cambiando radicalmente strategie di comunicazione, i secondi ritirandosi da un mercato che non esiste più, quello degli spot e della pubblicità a pagamento.

La legge ha disciplinato tre ambiti: pari opportunità nell'accesso ai mezzi di informazione a tutti i candidati e formazioni politiche in gara; regole e limiti per propaganda e pubblicità; costi ridotti e trasparenza nelle fonti di finanziamento per le spese elettorali.

E immediatamente tutti i candidati sindaci delle città che vanno al voto hanno dichiarato preventivi e fonti di finanziamento. Una prassi nuova ma anche feroce: le differenze dei mezzi a disposizione balzano agli occhi. Con i tempi che corrono la vecchia regola è ribaltata: i favoriti sono proprio quelli che spendono meno.

A Milano chi spenderà di più è Piero Bassetti con il suo miliardo e 690 milioni (di cui un miliardo e 90 milioni fino al 6 giugno e altri 600 per il ballottaggio dal 6 al 20 giugno). Segue il candidato del popolare Adriano Teso con i suoi 700 milioni, 500 per la campagna del sindaco e 200 per quella della lista dei consiglieri. Per Formentini e i candidati della Lega Nord i leghisti milanesi hanno preventivato 200 milioni. Per Dalla Chiesa sindaco il coordinamento dei 37 comitati che lo sostengono ha lanciato una sottoscrizione con l'obiettivo di raccogliere 98 milioni: bilanci rigorosamente separati per le liste che li appoggiano. A

Torino Giovanni Zanetti ha preventivato 200 milioni, Valentino Castellani 100 milioni, Diego Novelli 60 milioni. Da Torino a Catania le cifre cambiano di poco: Trantino dichiara che spenderà 100 milioni, Enzo Bianco 70 e Claudio Fava 90.

Se i budget di Novelli, Fava, Formentini e dei leghisti torinesi Comino sono sostenuti dai rispettivi partiti, non è così per gli altri candidati espressione di coalizioni, patti, comitati cittadini. I bilanci sono fatti all'insegna della separazione tra spese per il candidato sindaco e quelle per le liste, protagonisti sono i comitati promotori delle liste e non i partiti. Dalla Chiesa ha rifiutato fin dall'inizio di essere finanziato dal suo stesso partito la Rete e già dal 22 di aprile ha chiesto ai suoi sostenitori di finanziare autonomamente la sua candidatura. Il modello si è diffuso tra le liste di coalizione delle altre città. A Catania il patto si è autofinanziato chiedendo un contributo ad ogni candidato, dalle 500mila lire al milione, con sottoscrizioni e gadgets e con una cena di autofinanziamento. Non una lira è venuta dai partiti. Lo stesso si è verificato in comuni meno grandi.

Eliminati spot e pubblicità a pagamento la campagna elettorale si è giocata tutta sul rap-



Milano invasa dai manifesti elettorali. Ridotte le spese per gli spot

porto diretto con i cittadini, porta a porta, banchetti in giro per la città, incontri con categorie e gruppi di cittadini. Nuove regole nuove strategie. Il comitato per Bassetti sindaco ricco di tecnici dalla comunicazione ha fatto della «interattività» la regola del rapporto tra candidato e cittadini e oltre ai

giri per i quartieri, ha attivato fino a venerdì una linea telefonica. Ai cittadini che chiamavano rispondeva un messaggio registrato: «Sono Piero Bassetti...», a seguire il programma in pillole e ogni giorno un tema diverso; alla fine il bip con l'invito a consigli e richieste. Guido Tronconi amministrato del-

la campagna della Lega Nord va fiero invece del fatto che l'unico partito tradizionale sulla piazza di Milano sia ormai la Lega. «Siamo felici di essere come i partiti di una volta», afferma, con le sezioni piene e la campagna finanziata dal partito attraverso la sottoscrizione e il divieto per i candidati consi-

glieri di farsi la campagna elettorale personalizzata. In linea con la vecchia tradizione anche l'affissione dei manifesti fuori dagli spazi. A chi glielo ha rinfacciato in tv Formentini ha risposto: gli altri hanno più spazi, io ne ho uno solo e perciò gli spazi me li prendo.

Giovedì
10 giugno

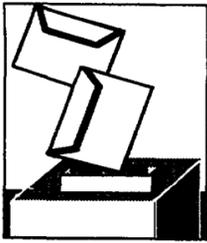
Storie di mare
Tutti i giovedì in edicola con l'Unità

Billy Budd
di Herman Melville

Giornale + libro
Lire 2.000

L'Unità

LE LIBRE DELL'UNITÀ



L'attesa per il previsto terremoto elettorale nelle città agita Dc e Psi. Si escludono però ripercussioni su Ciampi. Si annuncia più complicato l'accordo sulle nuove regole. Più aspro lo scontro tra doppio turno e uninominale secco?

Un test decisivo per governo e riforma

Martinazzoli: senza legge elettorale questo Parlamento muore

«Se il Parlamento non ce la fa, entro luglio il governo presenterà una proposta di riforma elettorale», annuncia Mancino. Ma il voto di oggi, anche se non dovrebbe avere conseguenze sul governo, potrebbe complicare ancor di più la discussione tra i partiti. Martinazzoli: «Senza riforma, questo Parlamento muore». Del Turco: «Lavoriamo ad un polo democratico». Ferri: «Per la maggioranza andrà male...»

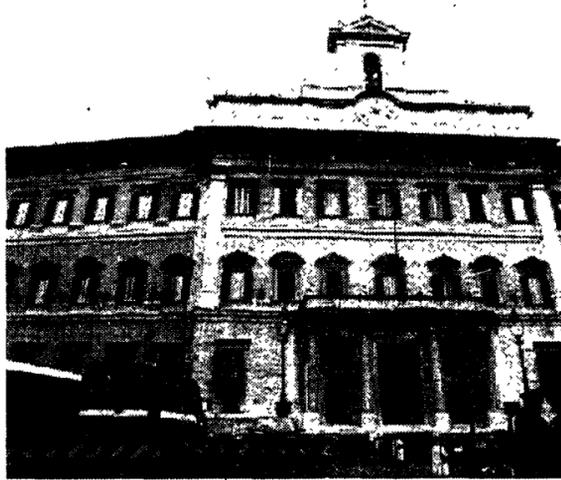
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Molto difficilmente il voto di oggi avrà un'influenza diretta sul governo, molto difficilmente il terremoto elettorale di stasera, peraltro ampiamente previsto, potrà essere il detonatore di una crisi di governo. Del resto, Ciampi è l'ultima trincea non soltanto della legislatura, ma anche, e soprattutto, della possibilità di approvare una riforma elettorale in tempo utile: è questo il senso dell'allarme lanciato l'altro giorno da Martinazzoli, quando ha detto che «se ci fosse nei confronti del governo un influsso mortale, dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso». Insomma, se cade Ciampi si va dritti alle urne senza riforma: e questo, almeno a parole, non lo vuole nessuno.

E tuttavia, il voto di oggi - che oltre ad essere un test di tutto rilievo dal punto di vista quantitativo, è anche il primo esperimento di riforma elettorale - peserà a lungo nell'attività politica dei prossimi mesi e inciderà con forza sui destini della riforma elettorale. Il terremoto, a ben guardare, si è già verificato, ancor prima che i seggi elettorali si

aprano: i partiti laici sono praticamente scomparsi dalla competizione, il Psi è emarginato da qualsiasi tipo di coalizione e precipita in fondo ai sondaggi, la Dc appoggia uomini che molto difficilmente supereranno lo sbarramento del primo turno. Tuttavia, saranno i partiti, quelli di maggioranza e quelli del «fronte delle astensioni», a gestire il risultato e a dover procedere sulla strada incerta della transizione.

Martedì, dunque nel pieno del dibattito sul voto di oggi, la commissione Affari costituzionali inizierà il tour de force che dovrebbe consegnare entro la fine di giugno un testo di riforma elettorale all'aula di Montecitorio. Il governo, per ora, mantiene una linea di prudente neutralità, e anzi non perde occasione per apprezzare il lavoro del Parlamento. Le cose, però, non potrebbero essere così semplici. Nicola Mancino avverte che «il problema non è fare la riforma a luglio o magari a settembre, il problema è che se non la si fa, si va alle elezioni anticipate con le vecchie regole», e sarebbe il disastro. Il ministro dell'In-



Paura d'attentati Città politica «blindata»

ROMA. Elezioni e rischi di attentati hanno fatto praticamente «blindare» l'intera area della cittadella politica romana. Sempre trannata e chiusa alle automobili piazza di Montecitorio, supercontrollata anche piazza del Parlamento, dove ieri mattina una «Ritmo» targata Latina con un borsone sul sedile aveva fatto scattare l'allarme, rientrato subito dopo i controlli. Pure a piazza di San Macuto, nei paraggi del palazzo che ospita la commissione parlamentare Antimafia e quella sui stragi, è vietato il parcheggio.

Analoghe misure nei pressi di palazzo Madama, sede del Senato. Tutto il marciapiede di via della Dogana vecchia è trasennato, come pure piazza della Costituzione, proibita alle auto. Stesse precauzioni in via del Salvatore, che fiancheggiando la chiesa di San Luigi dei Francesi conduce in corso Rinascimento, dove affaccia l'ingresso principale del Senato.

terno ha ragione, e fa bene a non nascondere i suoi timori. Che devono essere comuni ai colleghi di governo, se subito aggiunge: «Se il Parlamento non troverà una soluzione, credo che il governo presenterà la sua proposta entro la metà di luglio». Presentare una proposta, però, non significa ancora farla approvare: né auterebbe la strada del voto di fiducia, chiesto per ora soltanto da Mario Segni, che rischierebbe di far cadere Ciampi anzi-

ché far approvare la riforma. Il probabile tracollo dei partiti di governo nel voto di oggi, che potrebbe collocare il vecchio quadripartito molto al di sotto del 40% dei consensi, potrebbe agire come potente deterrente alle elezioni anticipate. E, tuttavia, anche qui c'è una contraddizione: perché proprio Martinazzoli spiega da tempo che se entro l'estate non si fa la riforma, il Parlamento si dimostrerà impotente e si precipiterà verso elezioni disa-

strose». L'intenzione della Dc, e di quel che resta del Psi e dei laici, sembra essere quella di guadagnare tempo almeno fino a settembre, giocando sull'ambiguità del termine posto dallo stesso Ciampi a luglio (prima dell'estate la riforma dev'essere approvata, o soltanto presentata?). Poi, a settembre, si vedrà.

Ma il voto di oggi probabilmente darà nuove armi a tutti coloro che in un modo o nell'altro sono contrari al doppio turno. La logica del doppio turno, infatti, è per l'appunto la logica del bipolarismo, e dunque inevitabilmente penalizza sia chi si colloca al centro, come la Dc, sia chi, almeno per ora, non è «coalizzabile», come il Psi. Ottaviano Del Turco, che ieri s'è presentato a Milano soltanto a campagna elettorale conclusa, riprende la vecchia idea del «polo laico, democratico, progressista» collocato fra Dc e Pds, con una punta di nostalgia fuori

Regionalismo

Acli: le occasioni del Sud

NAPOLI. La «questione meridionale», non solo come problema di politica economica, ma come questione centrale della riforma istituzionale. Per due giorni le Acli hanno discusso a Castellammare di Stabia di «regionalismo e mezzogiorno» con la partecipazione del presidente nazionale dell'organizzazione, Giovanni Bianchi, e di numerosi docenti universitari. Una discussione a tutto campo, che è andata dal regionalismo alle gabbie salariali. «Se è vero che il dopoguerra italiano - ha affermato Bianchi - ha avuto un numero impressionante di omicidi politici, è anche vero che il nostro è un paese nel quale le famiglie delle vittime si organizzano ed il cittadino-elettore, conta visibilmente di più delle grandi fucine di Partito». Poi ha accennato al regionalismo: scelta difficile per il Sud, ma che può essere occasione di riscatto per il meridione.

Nella seconda giornata di studi la discussione si è spostata sulla necessità che nasca un nuovo. Marco Cammelli, dell'università di Bologna parlando del ministero dell'Agricoltura ha fatto notare come invece di pensare ad un trasferimento delle competenze alle regioni si pensi oggi di creare un «ministero» uguale al precedente. Massimo Villone, docente all'università di Napoli, ha fatto notare come la struttura amministrativa del meridione non sarebbe in grado di reggere all'improvviso canco di competenze che deriverebbero da un esasperato regionalismo, per cui il processo deve essere graduale.

Infine una denuncia di Mario Sai, della Cgil: nel meridione le gabbie salariali ci sono già e sono quelle costituite dal lavoro nero, precario, in violazione dei contratti. Infine c'è stato un invito alla svolta radicale, di Gianfranco Cerea, dell'università di Trento e Carlo Trigilia dell'ateneo fiorentino. A rischio non è il sud ma la stessa unità nazionale.

Diritti

Mfd si candida a «governare» il cambiamento

ROMA. Il Movimento federativo democratico (Mfd) ha deciso: non parteciperà alle elezioni ma si autocandida a «governare» della fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Il maggioritario funziona se ha dei forti contrappesi. Solo così si potranno garantire ai cittadini difesa, protezione e iniziativa». Lo ha detto Giovanni Moro, il segretario politico Mfd, presentando il terzo congresso nazionale del movimento, dal titolo: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica». Dunque, una tre giorni romana all'Ergife Palace Hotel di via Aurelia (il 17-18 e 19 giugno prossimo) per ribadire ancora una volta che la riforma elettorale richiederà un tempo di rodaggio piuttosto lungo: imporrà un mescolamento delle carte nel mondo dei partiti o dei soggetti che accederanno al parlamento. Come dire, secondo l'Mfd non c'è nessuno che si stia preoccupando di come dovrà funzionare l'Italia quando sarà governata con il nuovo sistema politico. «Tutti si preoccupano di fare un sistema maggioritario e nessuno di fare i contrappesi».

L'Mfd è un movimento senza tessere che da quindici anni lavora per costruire una autonomia rappresentativa dei cittadini. Ha dei propri organi rappresentativi, che vengono eletti attraverso un sistema di primarie. «Sono elezioni vere e non finte» - ha precisato Raffaele Milano, vicesegretario nazionale - «Aperte a tutti coloro che intendono candidarsi o votare. Il nostro obiettivo? Invitare i cittadini a occuparsi della verifica e della promozione della qualità dei servizi pubblici o della lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione». I lavori del Congresso nazionale cominceranno alle ore 10 di giovedì 17 giugno e saranno articolati in sedute tematiche. Sempre all'Ergife: il pomeriggio del 16 giugno, verrà celebrata la XIII giornata dei diritti dei cittadini.

Attesa per l'atteggiamento che terranno le coalizioni «Insieme» e «Alleanza» per Siena

Siena già pensa al ballottaggio La Quercia punta a riaggregare la sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

SIENA. I seggi senesi sono aperti per il voto di oggi, ma il pensiero degli elettori è già rivolto al ballottaggio del 20 giugno. In queste due settimane, infatti, può determinarsi la composizione di almeno due delle aggregazioni di questa campagna elettorale: «Insieme per Siena», che riunisce quel che è rimasto del Psi e alcune schegge della Dc, e «Alleanza per Siena», che, se dovesse fallire l'obiettivo del ballottaggio, «potrebbe anche rifiutare qualsiasi aggregazione per lasciare libertà di voto», come ha affermato Agostino D'Ercole precisando che comunque «Alleanza» non ha alcuna intenzione di sciogliersi.

La polemica è particolarmente aspra proprio fra «Alleanza per Siena» (che riunisce Pri, Verdi, alcuni cattolici e qualche pidessino) e il Pds

che cerca invece di svelenire la tensione indicando nella Quercia il punto di riferimento delle forze progressiste della città. Un punto di riferimento - come dice il sindaco Pier Luigi Piccini, candidato del Pds - «per tutti coloro che saranno disponibili a lavorare davvero per una prospettiva di rinnovamento sulla base di una limpida intesa programmatica e di una corretta democrazia dell'alleanza». Contrastando ogni forma di consociativismo». L'invito è rivolto a tutte le forze della sinistra e di progresso: a Rifondazione, a parte di «Insieme per Siena» e ad «Alleanza per Siena», nonostante che «in essa vi sia anche chi vede nel Pds l'unico avversario». La Dc senese appare invece defilata. «Evitiamo la bagarre», dice Grazzini, un ex sindacali-

do in alcune componenti di «Alleanza per Siena» proprio sulla polemica col Pds; mentre «Insieme per Siena» risente dello sbandamento del Psi e della poca rappresentatività dei fuoriusciti dalla Dc (un ex gavianeo e un ciellino) che già manifestano l'intenzione di rientrare nella casa madre. «La verità è che ognuno marca la propria differenza, ma alla fine dovrà essere ritrovato un minimo comun denominatore che faccia alleanza», dice il segretario del Pds Fabrizio Vigni, pensando ai due possibili scenari del dopo 6 giugno. «Se il ballottaggio sarà fra il Pds e la Dc, fra il polo progressista e quello conservatore, le cose saranno chiare. Noi rilanciamo una proposta di collaborazione a tutto il campo progressista, senza alcuna trattativa spartitoria. Se invece il ballottaggio dovesse essere con «Al-

leanza per Siena», lo scenario potrebbe cambiare. Le scomposizioni di cui si parla potrebbero far da collante per i voti moderati, ma anche spingere i progressisti presenti in quelle liste verso il Pds».

Sulla campagna elettorale, almeno all'inizio, ha pesato anche la vicenda del Monte dei Paschi, con parte del vertice indagato per tangenti. Ora la polemica è chiusa grazie ai chiarimenti del sindaco Piccini e all'atteggiamento del Pds che ha votato la sospensione di Brandani, il deputato Dc del Monte indagato. «La vicenda del Monte non ha niente a che vedere con il Comune», ha ripetuto ieri Piccini rivendicando la netta e tempestiva reazione dell'amministrazione comunale. «Abbiamo chiesto che si dimettesse e che il governo, per quel che gli compete, intervenga per ripristinare la credibilità della banca».

L'INTERVISTA

Parla Franco Giustinelli, candidato sindaco della Quercia

«Ecco il nuovo Pds per guidare Terni»

Terni va alle urne dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale: le forze politiche di maggioranza, Pds e Psi, sono state investite in pieno dalla «questione morale». Ma la Quercia si presenta all'elettorato profondamente rinnovata. «Alla gente - sostiene Franco Giustinelli, candidato a sindaco - non abbiamo chiesto deleghe in bianco; abbiamo invece indicato un rigoroso programma politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

Terni, dalla questione morale. Dunque Giustinelli, l'«operazione verità» è andata in porto? Basta guardare la nostra lista: soltanto 4 su 40 sono i nomi che comparivano in quella delle passate elezioni; abbiamo dato un segnale di radicale cambiamento, e spero che la gente lo abbia compreso. Abbiamo valorizzato le competenze dei candidati, il loro col-

legamento con il territorio. Una lista rinnovata, certo, ma per quale programma politico? Il nostro programma ha come punto centrale un serio ragionamento sulla crisi di questa città, convinti però che essa è tutta dentro la crisi che attraversa l'intero paese. Siamo convinti che la «questione morale» riguarda sì la città, ma anche, e soprattutto, un modo di fare politica. Noi, ad esempio, abbiamo realizzato una campagna elettorale finanziata da una sottoscrizione con una spesa complessiva che sarà un terzo del budget di «Alleanza per Terni», la lista che fa capo all'ex ministro Ciauro. Nel programma abbiamo inoltre elencato cose precise: regole nuove per gli appalti pubblici, per le nomine; trasparenza nei rendiconti delle spese della

pubblica amministrazione. Insomma alla gente non chiediamo una delega in bianco. A Terni l'altra emergenza è quella economica: in 10 anni si sono persi oltre 6 mila posti di lavoro. Cosa proponete per l'occupazione? Intanto va detto che in queste settimane c'è stato chi ha dipinto Terni come l'ultimo girone dell'Inferno. Noi pubblicamente ci siamo assunti le nostre responsabilità ed alla magistratura, verso la quale riconosciamo la nostra più assoluta fiducia, abbiamo chiesto di fare quanto le compete. Ma non si può misticare strumentalmente la storia di questa città. Quanto allo sviluppo anche in questo caso abbiamo indicato cose precise: il nuovo piano regolatore, il parco tecnologico scientifico, una maggiore presenza dell'università, la va-

lorizzazione del centro storico, un forte e rinnovato ruolo dell'artigianato, del commercio e del turismo, le grandi infrastrutture viarie. Ecco le carte che Terni dovrà giocare per un nuovo sviluppo della città in grado di creare nuove forme ed occasioni di lavoro. Non si può nascondere il fatto che a Terni sia in atto un forte scontro sociale. È vero. È questo il grave rischio che corre la città. Da una parte c'è la sinistra, che deve assolutamente riformarsi, e quelle forze politiche che possono rappresentare il polo progressista. Ma dall'altra parte c'è anche un polo moderato che sotto mentite spoglie vuol ritornare a giocare un ruolo nel futuro di Terni. Sono quelle stesse forze economiche e sociali che hanno consentito ed agevolato il perverso intreccio tra politica ed affari.



Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.



Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius Rita Sicchi Lorenza Predome Massimo Salvadori Lorenzo Toncelli Mario Tronti Marta Costantino

Proiezione del «Faccia a Faccia» registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano

Achille Occhetto

ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.